

MONDO QUEER

L'ETEROSESSUALITÀ È UN MODO DI PRODUZIONE

La tesi è netta: è tempo di «sovvertire l'eterosessualità». C'entra ben poco l'attrazione. Ma c'entrano gli uomini e donne e le macchine dei loro desideri. Perché? Perché «l'eterosessualità produce gli uomini e le donne in quanto tali e dunque la disegualianza culturale, politica ed economica» che viviamo. È un modo di produzione che «precede quello capitalistico e quindi è destinato a sopravvivergli».

In *Comunismo queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità* (Meltemi, pp. 300, euro 20) Federico Zappino scompiglia tutto il chiacchiericcio sull'ideolo-

gia gender, giusto poco dopo il meeting fondamentalista della famiglia. Trentacinquenne, un dottorato in filosofia politica e traduttore caparbio, è anche merito suo se negli ultimi anni abbiamo ritrovato nella nostra lingua il femminismo radicale Usa, da Eve K. Sedgwick a Monique Wittig alle raffinate pensatrici queer, prima fra tutte Judith Butler.

Zappino ora raccoglie i testi delle conferenze che ha tenuto in giro per l'Italia,



tra librerie, spazi associativi e tutti quei luoghi dove la politica sembra materia viva. Non solo si appella alle *radicals*, che conosce così bene, ma evoca Mario Mieli, rilegge Gramsci, interroga Negri e Hardt e attinge alle visioni del contemporaneo.

Il titolo è una doppia sfida: cuce il comunismo e il queer come grimaldelli per spellare uno strato spesso di disegualianze e oppressioni. E intanto descrive alleanze vecchie e nuove fra neoliberalismo e neofondamentalismo. Zappino non fa sconti: sferza una sinistra che considera complice o ottusa, svela le ambiguità sui diritti civili, i pride, le aziende che fanno *pink-washing* e *diversity management*. E avvisa chi loda gli orizzonti post-genere e post-razziale di non «lavorare nell'oblio della storia». (fabio bozzato)

Thumbnail of a magazine page with various articles and images.